

Da parte di 28 personalità iraniane

Una « lettera aperta » a Carter sull'Iran

Il presidente degli Stati Uniti invitato a cessare ogni appoggio al regime tirannico dello Scià - Denunciate le violazioni dei diritti dell'uomo e della Costituzione - Il sistema del terrore poliziesco in vigore da venticinque anni

ROMA - Nel momento in cui le principali città dell'Iran sono scosse dalla protesta popolare, che il regime non riesce a stroncare nemmeno con la legge marziale, e alla vigilia del 25° anniversario del colpo di Stato che instaurò, il 19 agosto 1953, la dittatura rovesciando il regime costituzionale di Mossadeq, riteniamo particolarmente significativa ed illuminante la pubblicazione di ampi stralci di una « lettera aperta » indirizzata al presidente americano Jimmy Carter da 28 personalità del mondo culturale e politico iraniano alla fine di maggio, in relazione al viaggio dello Scià negli Stati Uniti. Il documento, il cui testo viene reso noto adesso, non reca per esteso le firme dei promotori per ovvie ragioni di sicurezza, loro e delle loro famiglie.

« Noi, firmatari di questa lettera aperta - inizia il testo, rivolto come si è detto a Carter - in nome del nostro popolo appreso vogliamo informarla dei numerosi casi di violazione dei diritti dell'uomo in Iran ».

« Ci rivolgiamo a Lei perché sia durante la campagna elettorale, sia dopo l'insediamento alla Casa Bianca, ha sempre promesso di schierarsi in difesa dei diritti dell'uomo e d'altra parte appoggiare la politica dello Scià che ha trasformato il nostro paese in un grande campo di concentramento ».

« Sig. presidente, come ben sapete lo Scià, nel 1953 è stato riportato sul trono da un colpo di Stato organizzato dal servizio di informazione del vostro paese, la CIA, con la collaborazione dei consiglieri militari americani presenti nell'esercito del nostro paese, rovesciando il governo costituzionale del grande patriota iraniano Dr. Mossadeq che venne arrestato. Da quella data lo Scià, per mantenere in piedi il suo regime vacillante e per garantire lo sfrenato saccheggio delle risorse nazionali con l'appoggio del governo USA e l'intervento di migliaia di consiglieri, che di fatto dirigono l'organizzazione criminale della SAVAK, la polizia, l'esercito e la gendarmeria, ha trasformato il nostro paese in un carcere, un luogo di tortura, in un campo di sterminio ».

« Questo regime ha cancellato ogni traccia di libertà e di rispetto dei diritti dell'uomo dal nostro paese ed ha instaurato il più terribile sistema di terrore poliziesco. Il regime dello Scià, nel corso di questi 25 anni ha arrestato, torturato e massacrato decine di migliaia di persone di tendenze politiche diverse la cui unica colpa era quella di essere amanti dell'indipendenza e della libertà ».

« Sig. presidente, senza dubbio Lei è a conoscenza del fatto che negli ultimi due anni 250 persone sono state fucilate per motivi politici. Il

biardo di dollari del nostro bilancio è destinato al mantenimento dei 30.000 consiglieri americani che controllano e dirigono l'esercito del nostro paese (...).

« Dal gennaio fino al maggio '78 in 26 delle più grandi città iraniane centinaia di migliaia di persone con grandi manifestazioni di protesta hanno dimostrato il loro odio contro il regime tirannico dello Scià. Queste manifestazioni sono state affrontate con una violenza terribile da parte delle guardie armate della SAVAK e dell'esercito. Nel corso di questa repressione cruenta più di mille persone sono state assassinate, alcune migliaia ferite e circa 3 mila persone arrestate, che dovranno essere giudicate da tribunali militari ed attendono una fine dolorosa ».

« Questi sono gli ultimi esempi della "libertà dello Scià" (...).

« Sig. presidente, noi siamo certi che Lei è a conoscenza di tutti i crimini ai danni del popolo iraniano, ma ne durante la sua visita allo Scià a Teheran, né a Washington nel corso del suo ricevimento, Lei ha dimostrato di ricordare le nostre promesse riguardo ai diritti dell'uomo. Come si può conciliare quelle promesse con questo tipo di atteggiamento? »

« Questo suo silenzio è forse in relazione con i 25 miliardi di dollari di armamenti forniti dal suo paese all'Iran negli ultimi sei anni e con le promesse di nuovi acquisti per decine di miliardi di dollari nei prossimi anni? »

« Sig. presidente, sia certo che il popolo iraniano non si arrende nella lotta per l'abbattimento del regime di terrore

dello Scià e la conquista della libertà e dell'indipendenza nazionale e continuerà resistendo a tutti questi crimini, fino alla vittoria finale. « Questo suo appoggio a questo regime corrotto e di-

Occupata l'ambasciata dell'Iran a Bruxelles

BRUXELLES - Per protestare contro i massacri compiuti in Iran dal regime dello Scià, una quindicina di studenti iraniani appartenenti all'associazione degli studenti iraniani (CISNU) ha occupato questa mattina per circa un quarto d'ora l'ambasciata iraniana a Bruxelles. L'occupazione è stata effettuata in occasione dell'anniversario della caduta del regime di Mossadeq avvenuta nel 1953.

I manifestanti hanno innalzato cartelli nei quali chiedevano la fine dello stato di assedio in Iran e la liberazione dei prigionieri politici. Essi sono stati in seguito fatti sgomberare dalla polizia.

L'azione - afferma un secondo documento della CISNU - è stata intrapresa per ricordare che « ventiquattro anni fa i servizi segreti statunitensi firmarono un colpo di Stato in Iran ».

Alla conferenza anti-razzista di Ginevra

L'Italia condanna l'apartheid

GINEVRA - Il governo italiano condanna l'apartheid, il razzismo e la discriminazione razziale considerandoli orpelli flagranti e deliberati all'umanità tutta intera. Lo ha dichiarato il capo della delegazione italiana ambasciatore Nicola Di Bernardo nel prendere la parola alla seduta plenaria di ieri della Conferenza mondiale contro il razzismo e la discriminazione razziale, in corso al palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra.

Egli ha posto in rilievo la pronta adesione dell'Italia alla risoluzione delle Nazioni Unite del 1972 che proclamò il decennio di lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale.

Nel sottolineare quindi che la discriminazione razziale costituisce una grave attentato alla libertà e all'eguaglianza dell'individuo, Di Bernardo ha dichiarato che il diritto internazionale generale vieta la discriminazione razziale, imponendo a tutti gli stati obblighi vincolanti a salvaguardia dei diritti dell'uomo, obblighi che vari strumenti giuridici, tra i quali spicca la Carta delle Nazioni Unite, si sono incaricati volta a volta di precisare, sviluppare e garantire.

Tuttavia, nonostante i progressi non trascurabili realizzati in questo campo - ha proseguito Di Bernardo - è

giocoforza constatare che in certe regioni del mondo persistono misure discriminatorie, pratiche di segregazione, fenomeni di intolleranza, situazioni di ingeghianza fondate su pretese di supremazia e sull'odio razziale, che rappresentano una sfida inammissibile alla coscienza morale dei nostri giorni.

Il delegato italiano ha quindi ricordato che l'Italia, nel ratificare fin dal 1975 la convenzione sulla discriminazione razziale, è tra i pochi paesi che hanno accettato integralmente la competenza del comitato dell'ONU sulla discriminazione razziale in materia di ricorsi individuali in virtù di tale decisione del governo italiano, tutti gli individui che vivono in Italia potranno rivolgersi al comitato dell'ONU per far valere presunte discriminazioni razziali commesse a loro danno. Ciò potrà avvenire, auspicabilmente, tra breve, non appena almeno altri nove stati avranno riconosciuto insieme con l'Italia la competenza del comitato dell'ONU.

Nel parlare dello specifico problema dell'apartheid, Di Bernardo ha dichiarato che nel celebrare l'anno internazionale contro l'apartheid, è precisa responsabilità della comunità internazionale fare comprendere al governo sudafricano che la politica di di-

scriminazione e di segregazione, fondata sulla pretesa supremazia della minoranza bianca sull'insieme della comunità nazionale, rappresenta una minaccia reale per la pace e la sicurezza delle nazioni.

Da parte sua - ha dichiarato Di Bernardo - l'Italia ha voluto sottolineare il rigetto della filosofia della

Incontri di Pajetta con la LC di Slovenia

ROMA - Il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria del nostro Partito, nel corso di un breve soggiorno in Slovenia si è incontrato con il compagno Franz Popit, presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti.

Nel corso dei colloqui i compagni Pajetta e Popit si sono scambiati informazioni e opinioni sui problemi attinenti al movimento operaio internazionale e su quelli riguardanti i due partiti.

Esaminando i rapporti tra la Jugoslavia, una particolare attenzione è stata dedicata alle questioni relative all'attuazione del trattato di Osimo e, in special modo, a quelle riguardanti più immediatamente

Dal nostro corrispondente

PARIGI - L'allargamento dell'Europa comunitaria alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo suscita un intenso confronto, destinato a svilupparsi ed ad approfondirsi nei prossimi mesi con l'avvicinarsi della scadenza elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, tra i due tipi comunisti europei, partendo da punti di vista diversi, conducono analisi altrettanto diverse sulle prospettive di questa futura « Europa a 12 ». Per questo a quel partito i problemi nazionali, o talvolta soltanto regionali, non possono essere sacrificati ad una « macchina europea » che per ora è soltanto quella dei monopoli e delle multinazionali, il che mette automaticamente in ombra la prospettiva di insieme, quella di un'Europa - come ha dichiarato Berlinguer nella sua recente intervista a « Repubblica » - che dovrà essere il terreno, nei prossimi anni, delle lotte di classe democratiche rinnovatrici e non quelle, di conseguenza, che possono essere escluse le masse lavoratrici di paesi come la Spagna, il Portogallo e la Grecia che escono da più e meno lunghe e dolorose esperienze totalitarie.

Chiamato in causa, una settimana fa, dal segretario generale Georges Marchais nel corso di un dibattito televisivo (vedi « L'Unità » del 12 agosto), lo storico comunista Jean Ellenstein ha replicato con una lunga intervista a « Paris Match » nella quale solleva appunto quelli che per lui sono i due più gravi motivi di inquietudine nelle scelte della direzione del PCF, sul piano internazionale la posizione di rifiuto all'allargamento dell'Europa comunitaria e sul piano interno la ripresa della partita di karate tra comunisti e socialisti a esclusivo beneficio della destra.

A differenza di Althusser, Ellenstein è certamente uno degli attuali comunisti francesi che più hanno contribuito ad affermare e portare avanti la linea del XVII congresso del PCF e per questo egli è stato considerato fino a qualche tempo fa uno dei « quarantadue » di Marchais, l'uomo cui il Partito « permissivo » certe posizioni di punta di carattere esplorativo. Il suo dissenso attuale, che d'altro canto ridimensiona il quadro nel quale egli era stato frettolosamente collocato, verte sugli orienta-

Un dibattito destinato ad allargarsi

Fra Marchais e Ellenstein polemica sulle posizioni della sinistra francese

Il PCF rifiuta l'allargamento dell'Europa comunitaria, sul piano interno propone la ripresa del confronto tra socialisti e comunisti

menti, sul modo di applicazione della linea del XVII congresso da parte del gruppo dirigente del PCF.

Sull'allargamento dell'Europa, citando l'interista di Berlinguer alla « Repubblica » con la quale si dichiara d'accordo, Ellenstein afferma che « i partiti comunisti europei non sono capaci di metterci d'accordo, allora l'internazionalismo già fortemente smussato dagli avvenimenti d'Asia e dalle polemiche tra Unione Sovietica e Cina, Jugoslavia e Bulgaria, non sarà più che un record o un insieme di riti ». Quel che è necessario è « una discussione approfondita tra i partiti comunisti interessati » e che questi partiti capiscano che « dalla loro capacità di trovare soluzioni comuni dipende il destino dell'eurocomunismo. Oggi la lotta di classe si trasferisce in un quadro europeo, cioè nel quadro delle grandi lotte democratiche nell'area e nei continenti di rifugate pacifica della Spagna nella CEE è una soluzione forse comoda e facile che però non corrisponde alle necessità del nostro tempo ».

Ricordiamo, a questo proposito, che Georges Marchais, nel corso del dibattito televisivo qui citato, allorché gli era stata rammentata la pesante accusa di opportunismo elettorale rovesciata da un dirigente del PC spagnolo, aveva risposto l'urto alla polemica affermando: « è normale che ci siano divergenze con i comunisti spagnoli su questo problema. Ogni partito comunista elabora la propria politica in modo indipendente e dal punto di vista dell'interesse dei lavoratori, del popolo e della nazione. Di conseguenza le divergenze. Ma ereditiamo questa divergenza non condurrà mai alla rottura dei nostri rapporti tradizionali con il PC ».

« Denunciamo »

ieri, per altro, a « Radio France », dopo aver contestato alcune affermazioni di Ellenstein, Georges Marchais, ha ribadito in questi termini la posizione del PCF sull'allargamento della Comunità: « bisogna discutare. Noi riteniamo che siamo contrari all'ingresso nella CEE di un paese la cui situazione economica e sociale mette in causa l'interesse dei lavoratori francesi. Non sono suicida. E dunque non sono pronto a scindarmi e non voglio che il mio popolo, la

classe operaia, si dano la morte. Per questo denunciamo i pericoli impliciti nell'entrata della Spagna nel Mercato Comune. Il fatto è che la situazione sociale, il livello salariale, l'assenza di vantaggi sociali in Spagna sono tali che c'è rischio di danneggiare gravemente l'economia francese e, come è la nostra e la vostra. Noi chiamiamo all'ingresso di questo paese nel Mercato Comune e il tipo comunista alla Comunità ha chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta per esaminare il problema ».

La situazione

Questa disputa, è la situazione. L'obiettivo è appena cominciato ed è ancora da definire se i due partiti che sono stati organizzati nel corso dell'ultimo anno, il fronte tra comunisti francesi e spagnoli per andare al fondo dei problemi comunisti all'Europa a 12, per risolverli in una prospettiva contemplante gli interessi generali e soprattutto per allontanare al più presto i rischi di malintesi e di lacerazioni fra i partiti comunisti e tra questi e le altre forze europee di ispirazione socialista.

Sul secondo punto, il dibattito all'interno della sinistra francese, Ellenstein ha manifestato un profondo pessimismo. A suo avviso, ciò che oggi conta, ciò che è determinante per la vita politica francese, non è tanto la sconfitta che è stata alle elezioni di marzo quanto la necessità urgente di ricostruire « su basi chiare » l'unità della sinistra. Ma come « perennare? ». Ci è possibile, secondo lo storico comunista, soltanto con uno sforzo del due partiti a rinunciare alla polemica.

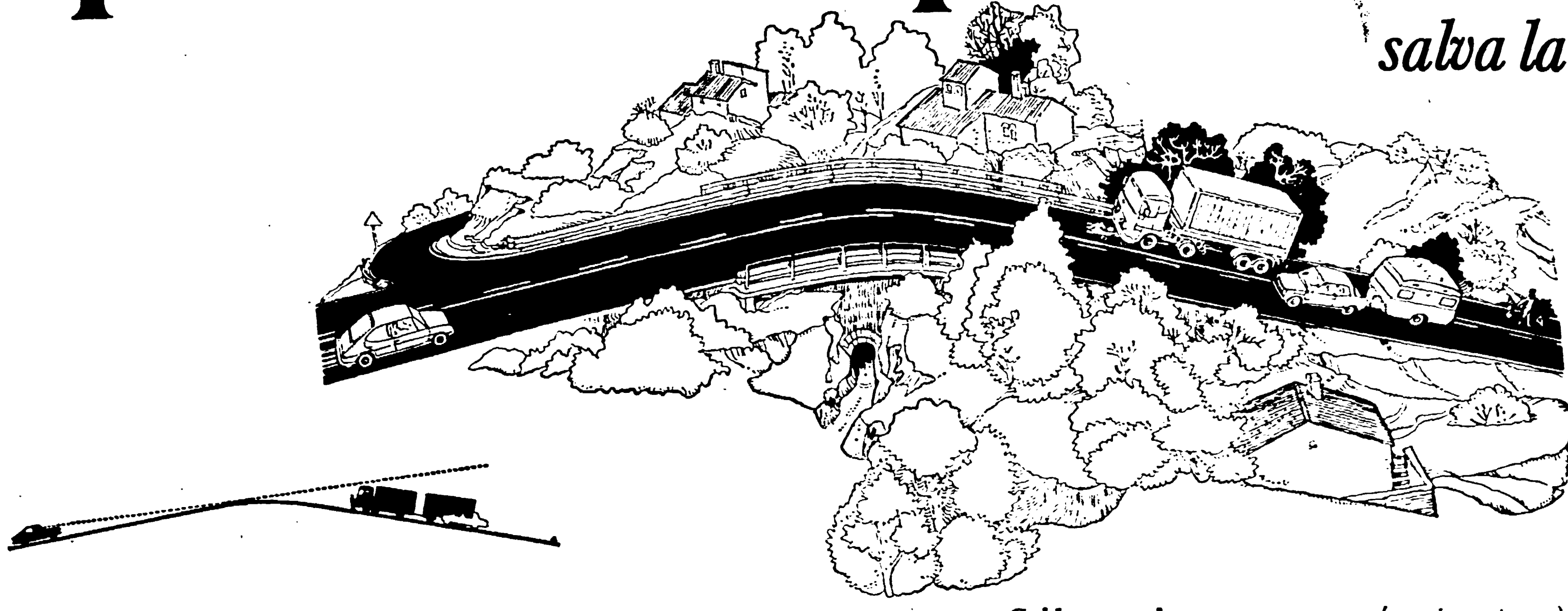
Ellenstein ritiene che la sinistra francese non sia ancora riuscita a rispondere in modo chiaro e unico al problema della Francia contemporanea che è diventata una società fortemente urbana, sovra-occupata economicamente e culturalmente. In tale situazione il PCF deve saper elaborare una strategia di cui il XVII congresso aveva già delineato le grandi linee, che una strategia puntata a creare un socialismo di modello sovietico, né di modello socialdemocratico, l'uno e l'altro avendo esaurito per motivi diversi la carica attrattiva acuta in passato.

Augusto Pancaldi

sulla strada

prevedere l'imprevedibile

salva la vita



Spesso un dosso nasconde l'imprevedibile

Guarda l'esempio: al di là del dosso un autocarro è fermo per avaria. Un veicolo che sopraggiunge dovrà superarlo invadendo, per necessità, la corsia del senso opposto. Una vettura arriva a

velocità sostenuta nella propria corsia, ma il guidatore non è in grado di vedere cosa c'è dietro il dosso, prima di averne raggiunto la sommità. Si rischia uno scontro frontale.

Come comportarsi? L'automobilista attento prevede

anche situazioni non frequenti come quella ora descritta. In questo caso deve: - affrontare a velocità di sicurezza la sommità del dosso; - essere pronto, se necessario, a stringere il margine della carreggiata; - predisporre a frenare.

Guidare con sicurezza. I casi non prevedibili sono molti e spesso sono causa di gravi incidenti. Guidare con sicurezza vuol dire riflettere e intuire. L'immaginazione aiuta soprattutto a prevedere le situazioni di emergenza che possono derivare

(come in questo caso) anche dalla configurazione dei luoghi.

Sulla strada l'imprevedibile deve essere previsto

MINISTERO LAVORI PUBBLICI Campagna Sicurezza Stradale